



CENTRO EDITORIALE DEMIANO

# Un'esegesi figurativa del testo sacro

di  
COSIMO  
ARGENTINA



I grandi, gli immensi amano le sfide e non si sottraggono a esse. Anzi le cercano, le anelano. Nell'arte tutto dovrebbe essere sfida. Un nuovo capoverso, una pennellata, un colpo di scalpello, una nota. L'arte dovrebbe rifuggire l'omologazione, bensì

dovrebbe avere l'ambizione di percorrere terreni sconosciuti anche se impervi. Addentrarsi in una oscurità da cui far emergere la luce. La luce e l'emozione dovrebbero essere i fari necessari per tutti quelli che arriveranno dopo. La vera arte è un battistrada che sfida l'i-

gnoto.

E di sfide ne ha accettate tante il francese Gustave Doré. Pittore, disegnatore, litografo, ma soprattutto incisore di grande talento e dallo sguardo epico, romantico e al tempo stesso drammaticamente realistico è stato in grado di dare forma e dimensione a quelle che sono considerate le più grandi opere letterarie della storia della scrittura e dell'arte sacra.

Nella sua vita artistica durata una trentina d'anni Doré ha dato un volto e un'anima figurativa ai versi del Coleridge de *La ballata del vecchio marinaio*, all'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, al languido e tenebroso *Il corvo* di Edgar Allan Poe. Si è misurato sia con il *Don Chisciotte della Mancia* di Cervantes che con il *Gargantua e Pantagruel* di François Rabelais e il *Münchhausen* di Bürger. Dove però l'opera di Doré ha assunto dimensioni folgoranti e forse irraggiungibili è stato con le incisioni raffiguranti poemi di arte di ispirazione sacra.

Il suo nome venne consegnato alla storia dal lavoro sul *Paradiso perduto* di John Milton e il titanico esperimento di tentare di dare immagine alla *Divina Commedia* di Dante. Lì Doré riuscì a dare un volto al Bene e al Male, alle forze sovranaturali e al cielo, alla sacralità e alla maledizione. Doré incise il dolore con un tocco romantico creando al tempo stesso immagini che sfiorano una crudele perfezione.

Queste sensazioni appaiono ancor più presenti e quasi esasperate nell'opera forse più



famosa della sua attività: La Bibbia. Qui la sua mano si ritrova a incidere duecentoquarantuno tavole dove quasi una sorta di blasfemia se ne sta sottotraccia a ogni colpo di bulino, dietro ogni segno. Eppure Doré incanta. Incanta oggi come nell'800 chi si accosta alla sua arte trovando una simbologia e una analisi, uno studio meticoloso delle figure tanto da far apparire i paesaggi e i protagonisti in una tridimensionalità puramente illusoria, ma talmente suggestiva da sfiorare il paradosso dell'iconoclastia.

Il libro *La Bibbia di Doré in 241 incisioni*, edito da **Marietti** e realizzato in una confezione prestigiosa con ogni tavola esposta nel giusto spazio, è impreziosito dall'introduzione del cardinal Gianfranco Ravasi, che oltre ad essere un uomo di chiesa è un biblista di fama internazionale ed è presidente del Pontificio consiglio della cultura e presiede anche la Pontificia commissione di archeologia sacra. Ed è proprio monsignor Ravasi che ponendo l'accento sull'opera di Doré riafferma si tratti di una rappresentazione magistrale a suo dire una vera e propria esegesi figurativa del testo sacro. È, considera Ravasi, un lavoro sulle vicende storiche bibliche, e la Bibbia viene esaltata nei suoi profeti e celebrata nella sua pienezza neotestamentaria. Si rimarca il principio secondo il quale Doré più che illustrare integralmente la Bibbia ne abbia voluto delineare la storia sacra lavorando su episodi dal grande coinvolgimento emotivo e su personaggi da sempre protagonisti di una agiografia millenaria. Al di là delle considerazioni dell'introduzione si può rilevare che Doré opera una scelta delle tavole da incidere del tutto arbitraria e non scevra da rischi interpretativi e difficoltà tecniche. Moltissime le tavole

## La Bibbia di Doré in 241 incisioni

Introduzione di  
Gianfranco Ravasi



dedicate a eventi drammatici, luttuosi, con scene di guerra e violenza dove Dio sa atterrire oltre che consolare. Doré mostra con vivida perizia ogni dettaglio come nella tavola che raffigura La visione della valle delle ossa inaridite presa da Ezechiele 37.3 oppure la tavola I fanciulli sbranati dalle orse episodio in cui quarantadue bambini vengono sbranati da due orse per aver deriso Eliseo il quale a sua volta li maledice nel nome del Signore. E varie sono le tavole coi massacri: gli Aramei, gli Ammoniti, i Moabiti e via discorrendo. Le ultime tavole sono dedicate all'Apocalisse. Grande risalto ha anche il Nuovo Testamento con episodi evangelici resi vividi dal talento dell'artista francese. E un

ruolo importantissimo nell'opera hanno due protagonisti assoluti nella realizzazione artistica di Gustave Doré: il Mosè con le tavole dei comandamenti e il Sansone dalla forza miracolosa custodita nella capigliatura. La visione di Doré appare sempre in chiave epica e con sfumature panteiste. Il suo lavoro mette in luce l'oscurità e la luce, il Bene spesso trionfante e il Male sempre acquattato da qualche parte. La forza e la delicatezza, i simboli e la Storia. È una di quelle opere difficile da eguagliare e men che meno da superare.

Gustavo Doré, **La Bibbia di Doré in 241 incisioni**, **Marietti** 2020, pp 241, euro 55